

Piano nazionale formazione
neoassunti 2022

GLI ALTRI SI RACCONTANO.

Educazione all'intercultura
attraverso la letteratura

Cinzia Ruozzi

- Riflessione sul titolo. Gli altri chi sono? «i nuovi italiani». Raccontare perché?: il valore del dialogo e del racconto.
- La narrazione come aspetto centrale della nostra identità. Michele Cometa *Perché le storie ci aiutano a vivere*.
- I libri che raccontano l'esilio, la migrazione, la partenza e il viaggio della speranza sono un genere a sé con un numero sempre crescente di opere e di autori a partire dagli anni Settanta, quando l'Italia comincia a diventare un paese di immigrazione anziché di emigrazione.
- Il valore letterario di queste opere è da approfondire, ma tutte le opere hanno un valore come testimonianza e rappresentano un corpus di testi della letteratura dell'estremo contemporaneo.
- Queste nuove scritture diventano lo spunto per ripercorrere momenti negletti della nostra storia patria, spesso negati o rimossi, come il colonialismo.
-

La scrittura necessaria

- **L'esilio è presente da sempre nella letteratura** fin dalle Sacre Scritture e dalla cultura greca. Utilizzato già nelle civiltà del passato come strumento punitivo, per lo più in alternativa alla condanna a morte ha assunto in tempi più recenti (ad es: in epoca risorgimentale e rivoluzionaria) il significato di una scelta individuale volta a evitare costrizioni sociali, politiche, culturali, di genere del luogo di appartenenza. **Tra esilio e scrittura esiste un nesso fortissimo:** gli esuli scrivono nel tentativo di archiviare il trauma subito, denunciare la propria condizione contro il rischio della cancellazione e del silenzio; essi raccontano la loro storia o scrivono testi letterari, poetici, saggistici per elaborare in un qualche modo l'esperienza tragica della perdita.

- Molti esuli non sono scrittori prima di partire, ma lo diventano proprio per raccontare la loro esperienza, spinti dalla necessità di lasciare una testimonianza ed elaborare una tragedia. Ciò comporta una ridefinizione delle scelte linguistiche e retoriche, l'esplorazione di generi diversi e un necessario confronto con la tradizione e le sue fonti. **Il tema della lingua scelta per raccontare diventa centrale.** Come scrive lo scrittore russo, premio Nobel per la letteratura Iosif Brodskij in un discorso tenuto a Vienna nel 1987, *La condizione che chiamiamo esilio*, lo sradicamento conduce a una condizione in cui tutto ciò che rimane all' uomo è se stesso e la propria lingua. Al tempo stesso è **solo attraverso la conquista della lingua parlata nel luogo della nuova destinazione, solo attraverso un doloroso percorso fatto di perdite e acquisti che può nascere un senso di appartenenza e radicamento.**

Mattia Preti, **Fuga di Enea da Troia.**
Olio su tela 1635 circa. Palazzo Barberini, Roma



Negli occhi di Enea la disperazione di ogni profugo

- Lo sguardo che Mattia Preti presta al suo Enea, è lo stesso di tanti poveri diavoli in fuga da guerre, carestie, pestilenze e miseria. Dall'abbandono disperato del vecchio Anchise, all'agitazione così berniniana del piccolo Ascanio, capiamo che no, non è una messa in scena: nemmeno il capofamiglia sa come andrà a finire. E' il destino dei profughi, cioè l'unico frutto sicuro di ogni guerra, non importa se proclamata, santa, necessaria: « L'uomo io canto che primo dai lidi di Troia/ per fato profugo, giunse in Italia » (Virgilio, Eneide, I, 1-2.) Enea fondatore della stirpe romana, è un profugo in fuga dalla guerra, uno che arriva in Italia su un barcone battuto dai venti e da mille tormenti.

«Siamo tutti profughi»

- L'immagine del profugo e il vissuto doloroso che lo accompagna arriva dall'antichità fino a noi con le stesse note, a dipingere una condizione di erranza e di smarrimento che forse ci accompagna tutti, nel nostro stare nel mondo di oggi.
- Scrive Wu Ming 2 nel romanzo *Timira* (2012): «Siamo tutti profughi, senza fissa dimora nell'intrico del mondo. Respinti alla frontiera da un esercito di parole, cerchiamo una storia dove avere rifugio»

- I percorsi tematici che possiamo fare mettendo al centro un tema così forte come quello dell'esilio, del «dispatrio», della migrazione sono tanti. Si è molto discusso sulla didattica per temi (Dizionario per temi di Fasano, Ceserani) I rischi che si possono correre sono: l'eccessiva astrattezza e l'applicazione ai testi di uno schema rigido. Perciò occorre restare molto legati ai testi e, nel caso del tema in oggetto, cercare di coglierne le diverse declinazioni.
- Le risorse che il tema offre sono il forte rapporto con la realtà; la valenza multiculturale, l'educazione alla cittadinanza;
- la peculiarità di un tema trasversale all'esperienza dei nostri giovani: sradicamento, ricerca di un'identità, solitudine.

Percorsi di lettura e di letteratura

- **A)** Un percorso storico-letterario dall'antichità a oggi. Questo tipo di percorso consente di approfondire il tema attraverso lo studio e la lettura di molti autori del canone, comprendere come si costituisce un modello letterario intorno al tema (figure, personaggi, situazioni paradigmatiche, implicazioni allegoriche, ecc. e definire un lessico dell'esilio.
- Testo consigliato: Silvia Tatti, *Esuli: scrittori e scrittrici dall'antichità a oggi* (2021)

- **1. Dalla Bibbia ai classici: la costruzione di un linguaggio letterario.**
- L'esilio nell'Antico Testamento.
- Gli antichi greci destino politico e destino tragico.
Edipo a Colono di Sofocle
- L'oratore in esilio. Cicerone tra scrittura privata e retorica politica.
- *L' Eneide*: l'epica della patria.
- Ovidio: la nostalgia dell'esilio senza ritorno.
- Seneca: filosofia, autobiografia e politica.
- Un canone antico il *De exilio* di Plutarco.

- **2. Al centro del paradigma: Dante e l'esilio**
- **3. La cultura dell'esilio in Italia tra Rinascimento e Risorgimento.**
- Il paradigma risorgimentale: Foscolo tra Dante e i patrioti.
- Berchet e la ricerca di un linguaggio poetico.
- I mestieri dell'esule.
- Mazzini e la scuola italiana di Londra.

- **4. Per un vocabolario minimo dell'esilio letterario**
- Partenza , viaggio, confine.
- I generi letterari dell'esilio: lettere, diari, memorie, biografie.
- Lingua e retorica dell'esilio.
- Ritorno.

- **5. Esilio e scrittura femminili**
- Madame de Staël
- Cristina Trivulzio di Belgiojoso
- Scrittrici esuli in Italia tra Otto e Novecento (Matilde Serao, Amelia Rosselli, Natalia Ginzburg, Fausta Cialente, Vera Modigliani, Ada Negri)

- **6. L'esilio nel Novecento e l'inizio del terzo Millennio.**
- Le nuove frontiere tra Otto e Novecento.
- Esilio, storia e scrittura tra Italia ed Europa nel XX secolo.
- Le scritture dell'esilio oggi.

- Per approfondire i temi affrontati nel saggio *Esuli* di Silvia Tatti
- <https://laricerca.loescher.it/esilio-e-scrittura-un-legame-da-sempre-fecondo/>
- <https://laletteraturaenoi.it/2022/01/17/in-esilio-storia-e-autobiografia-destino-e-identita-nellescritture-degli-esuli/>

- **B)** Un percorso di lettura di autori italiani contemporanei che racconti la nostra migrazione tra Ottocento e Novecento verso i diversi paesi dell'Europa e del mondo e verso altre regioni italiane.
- Questo tipo di percorso consente di intrecciare saldamente storia, letteratura e memoria; ci sono forti richiami alla realtà dei nostri studenti e di tante famiglie che ancora oggi si spostano per lavoro da una regione all'altra del paese; allarga il punto di vista della migrazione a una condizione universale; consente di superare le visioni stereotipate e i pregiudizi culturali.

Storia e storie di un popolo con la valigia di cartone

1. L'emigrazione italiana è stata un elemento fondante della nostra storia e si è protratta per quasi un secolo dal 1876 al 1970, coinvolgendo milioni di persone. L'emigrazione italiana si può suddividere in quattro fasi:
2. La **prima fase** (1876-[1900](#)) avvenne in seguito alla **grande crisi agraria** degli anni Settanta, interessò più di 5 milioni di persone e fu in gran parte individuale e maschile. Questi emigranti, che partivano per lo più dal **Nord-Italia**, si diressero prevalentemente verso i **paesi europei** e **l'America Latina**.
3. La **seconda fase** (1900-1914) coincise con lo sviluppo industriale dell'[età giolittiana](#) e con il conseguente abbandono delle campagne. L'emigrazione di questo periodo, prevalentemente **extraeuropea**, era costituita per più del 70% da soli uomini che lasciavano le regioni **meridionali**; mentre quella diretta verso Francia, Svizzera e Germania – dove occorreva manodopera per le miniere, l'edilizia e la costruzione di strade e ferrovie – coinvolse intere famiglie e fu di lungo periodo. In questi anni [Giolitti](#) varò la **Legge generale sull'emigrazione** che limitò l'azione degli speculatori ai danni degli emigranti.



La grande emigrazione

- **Partire per dove:** si partiva dai porti di Genova o Napoli verso gli Stati Uniti, New York in particolare, l'Argentina, Il Brasile, l'Uruguay.
- **Il viaggio:** il viaggio durava un mese e per la maggior parte dei migranti, che erano ospitati in terza classe, si svolgeva in condizioni molto dure.
- **La selezione:** all'arrivo a Ellis Island i migranti erano trattenuti per tre giorni dall'Ufficio immigrazione e sottoposti a controlli medici e psico-attitudinali. Chi non era ritenuto idoneo veniva respinto in patria.
- **I pregiudizi** nel 1882 il New York Times definisce i migranti italiani «indesiderati». «Non c'è mai stata una classe così bassa e ignorante tra gli immigrati come gli italiani. Rovistano tra i rifiuti nelle nostre strade, i loro bambini crescono in luridi scantinati pieni di stracci e ossa o in soffitte affollate dove le famiglie vivono insieme e poi vengono spediti nelle strade a fare soldi con il commercio di strada»





L'orda. Quando gli albanesi eravamo noi

- Nel 2002 esce l'inchiesta giornalistica di Giacomo Stella *L'orda. Quando gli albanesi eravamo noi*.
Scrive Stella: «Oggi raccontiamo a noi stessi con patriottica ipocrisia che eravamo poveri ma belli, che i nostri nonni erano molto diversi dai curdi o dai cingalesi che sbarcano sulle nostre coste, che si insediavano senza creare problemi. Non c'è stereotipo rinfacciato ai migranti di oggi che non sia stato rinfacciato a noi solo fino a pochi anni fa»

La presenza degli italiani nel mondo

- Gli italiani nel mondo sono 5,5 milioni, gli stranieri in Italia circa 5 milioni. Le comunità più consistenti sono nell'ordine: quella argentina (869.000), tedesca (785.000) svizzera (633.955) brasiliana (477.942) francese (434.085), inglese (359.995), statunitense (283.350). Dal 2016 al 2020 la mobilità esterna è aumentata del 76,6% da 3.106.251 del 2016 ai 5,5 milioni del 2020 con una crescita di circa 2 milioni di cittadini italiani espatriati .
- Una crescita ininterrotta che ha visto sempre di più assottigliarsi le differenze di genere (le donne sono passate dal 46,2% sul totale al 48,0% del 2020) mentre la mobilità interna è scesa del 6,3 % .
- Si tratta di una collettività in movimento costituita soprattutto da giovani famiglie con minori al seguito (+84,3%) giovani e giovani adulti (+78,4%) nuovi migranti previdenziali (+85,4 %)

- I dati sono del 2020 provengono dall'Agenzia dell'anagrafe italiani all'estero (AIRE)

- Gli scrittori italiani del canone che hanno scritto di migrazione sono tanti : Pascoli, Pirandello, De Amicis, Campana, Vittorini, Pavese, ecc.
- Il saggio di riferimento: Francesco De Nicola *Gli scrittori italiani e la migrazione*(2008)

Raccontare la migrazione degli italiani: gli Stati Uniti

- Tommaso Bordonaro, *La spartenza* (1909-2000)
- Luigi Fontanella, *Il dio di New York* (2017)
- Giuseppe Lupo, *L'americano di Celenne* (2018),
- Mimmo Gangemi, *La signora di Ellis Island* (2019)
- Mimmo Gangemi, *Il popolo di mezzo* (2021) da cui è stato tratto il docufilm «Pane amaro» di Gianfranco Morelli (2009).

Raccontare la migrazione degli italiani: l'Argentina

- Il riferimento più importante è la scrittrice Laura Pariani con i romanzi *Quando Dio ballava il tango* (2007) e *Il piatto dell'angelo* (2013)
- Alessandro Perissinotto, *Per vendetta* (2009).

Raccontare la migrazione degli italiani: l' Europa

- **La Germania:** Carmine Abate Premio Campiello con *La collina del vento* (2012). Per Abate la migrazione è l'esperienza capitale della sua vita.
- Marisa Fenoglio, *Vivere altrove* (1998) e *Il ritorno impossibile* (2012).
- Chiara Ingrao, *Migrante per sempre* (2019)
- **La Svizzera :** Mario Desiati, *Ternitti* (2011) *Spatriati* (2022). Un aspetto dell'emigrazione svizzera è quello del divieto di portare bambini . Si calcola che i bambini che vissero in clandestinità furono tra i 10.000 e i 15.000. Alla loro storia si ispira un'inchiesta del 2012 «Bambini proibiti», il docufilm «Non far rumore» di Alessandra Rossi, il romanzo di Nicoletta Bortolotti, *Chiamami sottovoce* (2018).

- **Il Belgio:** Paolo di Stefano, *La catastrofa* ispirato all'incidente di Marcinelle dell'8 agosto 1956 dove morirono 236 minatori dei quali 136 italiani
- **La Francia:** Francesco Guccini e Lorianò Machiavelli, *Macaroni* (1997) poliziesco che racconta il «massacro delle acque morte» dove furono uccisi 11 italiani accusati dai francesi di rubare loro il lavoro.

Italiani brava gente

- Angelo del Boca, *Italiani brava gente* (2005) ha aperto la strada agli studi italiani sul colonialismo. Del Boca ripercorre la storia nazionale dall'Unità fino a oggi e compone una sorta di «libro nero» degli italiani denunciando gli episodi più gravi, in gran parte taciuti o volutamente rimossi.
- Romanzi postcoloniali italiani: Wu Ming 2, A. Mohamed, *Timira* (2012); Wu Ming 1, R. Santachiara, *Point Lenana* (2013), Vittorio Longhi, *Il colore del nome* (2021) e *Le stazioni della luna* (2021)

Da Sud a Nord: la migrazione interna

- L. Visconti, «Rocco e i suoi fratelli» (1960), film ispirato all'opera di Giovanni Testori, *Il ponte delle Ghisolfi*.
- Marco Balzano, *Il Figlio del figlio* (2010) *Pronti a tutte le partenze* (2014). Marco Balzano, classe 1978, insegnante milanese di liceo ha calato la narrazione di un anno di scuola di un supplente in una struttura dantesca (ogni capitolo ha per titolo un verso della *Commedia*) e Dante fa capolino qua e là nel testo come figura paradigmatica della precarietà esistenziale, della provvisorietà, del vagabondaggio, ma anche del riscatto attraverso la presa di coscienza della funzione civile della letteratura e dell'impegno del letterato nei confronti della società.

- Marco Balzano è un narratore della migrazione: non di quella contro cui l'Europa innalza ora i suoi nuovi muri ma di quella italiana del “miracolo” economico che dei flussi globali è stata, per certi aspetti, preannuncio e figura.
- I suoi tre romanzi (*Il figlio del figlio*, 2010; *Pronti a tutte le partenze*, 2013 e *L'ultimo arrivato*, 2014) raccontano la grande mutazione antropologica nostrana attraverso diversi sguardi generazionali e diverse prospettive culturali comprendendo, tra di esse, costantemente, le voci di giovani intellettuali. Il serbatoio tematico di queste narrazioni è autobiografico: nato a Milano nel 1978 da una famiglia pugliese, Balzano è stato precario della ricerca (in *I confini del sole*, il suo studio su Leopardi e il Nuovo Mondo del 2005, il tema dell'alterità è già presente) e ora lavora come insegnante nei licei e nelle scuole medie.
- (<http://laletteraturaenoi.it>)

- **C)** Un percorso su testi di testimonianza, riscrittura a partire da fonti orali, racconti autobiografici, romanzi di migranti e/o scrittori migranti dell'estremo contemporaneo provenienti da altri paesi.
- Breve itinerario sulle scritture femminili.

Pap Kouma *Io, venditore di elefanti* (1990)

- Il libro che si ritiene abbia inaugurato l'esperienza della scrittura migrante in Italia è di Pap Kouma *Io, venditore di elefanti* (1990), curato da Oreste Pivetta che ha raccolto e dato forma narrativa al racconto orale del senegalese Kouma.
- Il fenomeno dei venditori africani comincia all'inizio degli anni Ottanta lungo le spiagge di Rimini e della Versilia. Al principio i venditori clandestini sono accolti con un misto di tolleranza e di indifferenza. Il primo scontro avvenne nel 1986, sulla costa romagnola: i negozianti accusavano i venditori di rubare loro i clienti e il lavoro. La stessa cosa succede a Milano e a Firenze: ancora negozianti, tutti sempre a negare qualsiasi sentimento razzista. Pap arriva a Milano in quegli anni...

- L'ho incontrato una sera a Milano, in piazza Argentina, un segmento di Corso Buenos Aires, semideserta alla notte, frequentata fino a una certa ora da venditori, per lo più senegalesi. All'inizio mi sembrò un po' diffidente. Mi disse qualche cosa di sé, della manifestazione alla quale aveva partecipato poco prima, dei soliti problemi di casa e lavoro.
- Qualche giorno dopo ci rivedemmo. La nostra conversazione cominciò a scorrere fluidamente: Pap a Dakar, il babbo, la mamma di Pap; Pap venditore in Costa d'Avorio; Pap che parla cinque lingue (wolof, francese, spagnolo, inglese, italiano); Pap ricercato dalle ragazze perché è alto e bello; la polizia, i permessi di soggiorno, l'Associazione dei senegalesi.
- Una storia cresceva a poco a poco, si sviluppava semplice, tra giorni tragici e giorni avventurosi con un elemento sorprendente: Pap non raccontava una vicenda solamente triste, perché l'Italia che descriveva non era solo indifferente o ingiusta o razzista, perché i poliziotti o i carabinieri non erano soltanto dei persecutori, perché in fondo si poteva sperare in qualcosa di buono, dopo tante difficoltà, dopo aver lasciato il paese d'origine, il Senegal.

- E' una storia che guarda avanti, che ci parla già, messi da parte i primi traumi e le prime contraddizioni, di integrazione, di cultura multietnica, dell'incontro inevitabile e ricchissimo di razze, lingue, religioni, culture diverse (pronte a mescolarsi, come racconta Pap, ma anche a difendere la propria tradizione). Ci aiuta a capire come saremo prima o poi, malgrado le barriere siano ancora tante. Per queste ragioni ho pensato che fosse utile trascrivere, cercando di rispettarne al massimo la spontaneità e l'immediatezza, quanto Pap mi ha raccontato in questi mesi, della sua vita che è la vita di Samba, N'Diobo, Bobo, As, Charl, Sal, Falou, di tanti altri senegalesi, marocchini ragazzi del Mali, della Costa d'avorio, di Capo Verde, della Somalia, ragazzi di tutte l'eterne colonie del mondo .
- (Oreste Pivetta, *Introduzione*)

Clandestino

- «Come ci si sente da clandestini? Male. Oltretutto si entra in concorrenza con chi sta male quanto noi. Un immigrato deve subire, tacere e subire, perché non ha diritti. Deve reprimere dentro di sé ogni reazione. Svuotarsi di ogni personalità. Subire con la consapevolezza che questa è l'unica possibilità.»

(Pap Kouma, *Io, venditore di elefanti*, p. 14)

- Nonostante si tratti di un fenomeno giovane, la letteratura migrante è feconda e ha prodotto un corpus di opere assai variegato , a cui si aggiunge una vivace letteratura critica. Da circa un trentennio numerosi immigrati si sono infatti affacciati all'esperienza creativa , proponendo una larga varietà di oggetti testuali che si connettono alla più larga dinamica del fatto migratorio ma interrogano anche i temi dello sradicamento, della diversità, dell'identità, insinuandosi con forza innovativa all'interno del cuore simbolico della nostra identità. Sono una voce nuova che si apre all'oralità, al multilinguismo, all'incontro tra le culture, alla dirompente novità di chi sceglie di scrivere in italiano lingua 2.

- Tra gli innumerevoli protagonisti di questo nuovo capitolo dell'esperienza letteraria in lingua italiana, le scritture femminili meritano una posizione di assoluta rilevanza, anche quantitativa. Questo dato ci dice molte cose: se in generale le donne scrivono più che in passato, è dall'apporto delle scrittrici migranti che viene esplicitato un processo storico di riscatto dalla subalternità, dalla soggezione al dominio maschile, dalla subalternità coloniale.
- Le donne che scrivono tramandano memoria delle loro culture, raccontano la violenza dello sradicamento, denunciano le ingiustizie globali che si nascondono dietro i fenomeni migratori, praticano quello straniamento salutare che dovrebbe condurci a rivedere i nostri paradigmi (Lidia Curti, *La voce dell'altra. Scritture ibride tra femminismo e postcoloniale* , 2006)

Breve rassegna di scrittrici migranti che scrivono in italiano e cinque indicazioni di opere per un percorso al femminile

- **Albania:** Ornella Vorpsi, Anilda Ibrahimi (*Rosso come una sposa*, 2008).
- **India:** Gabriella Kuruvilla, Laila Wadia , *Amiche per la pelle* (2007).
- **Iran:** Sahar Delijani, *L'albero dai fiori viola* (2013)
- **Somalia:** Cristina Ali Farah, *Madre piccola* (2007), Igiaba Scego , *La mia casa è dove sono* (2010)
- **Egitto:** Ingy Mubiayi
- **Etiopia:** Martha Nasibù, Gabriella Ghermandi, *Regina di fiori e di perle* (2007) .
- **Brasile:** Cristiana De Caldas Brito.
- Segnaliamo anche la recente raccolta di racconti a cura di Igiaba Scego, *Future, il domani narrato dalle voci di oggi* (2019) .
- **Testi di critica:** C. Barbarulli, *Scrittrici migranti: La lingua, il caos, una stella* (2010).
- M.Santerini, *Il racconto dell'altro. Educazione interculturale e letteratura*, (2013).
- S. Camilloti, S. Zangrando, *Letteratura e migrazione in Italia* (2000).
- F. Pezzarossa, *Leggere il testo e il mondo. Vent'anni di scritture della migrazione in Italia* (2011)

Intersezione Educazione Civica, Lettura e Letteratura

- I Testi presentati potrebbero essere
- una semplice occasione di lettura e conoscenza dell'esperienza della migrazione e/o della narrazione di altre culture;
- Una riflessione sul nostro passato coloniale rimosso e negato;
- Una riflessione sul rapporto tra lingua madre (deposito di memorie, mondo degli affetti prima coscienza identitaria) e la lingua acquisita (veicolo di relazione, strumento per abitare il mondo dell'altro, ma anche possibile arma di prevaricazione);
- L'analisi del rapporto con il passato e la trasmissione intergenerazionale della memoria.
- Un'occasione per lavorare sull'immaginario del mondo dei migranti e sul pregiudizio.

Il racconto dell'altro: il pregiudizio

- Tratto da: DJARAH KAN - *Ladri di denti*, People 2020, pp. 107-112)
- La prima volta che vidi *Il Re Leone* non pensai immediatamente all'Africa. Per quanto ne sapevo, chiunque avrebbe potuto raccontarmi quella terra. Ci avrei creduto in ogni caso. In fondo, non l'avevo mai vista. [...] Una terra che, per come veniva tratteggiata, doveva per forza di cose essere pericolosa, selvatica, ancestrale, tribale. Non sapevo nemmeno cosa significassero tutte quelle parole insieme ma, in sostanza, raccontavano sempre una sola e unica storia: la storia dell'Africa, secondo quello che volevano vedere e sentire i bianchi.
- Qualche volta, a scuola, i bambini mi chiedevano addirittura se avessi mai visto un leone o una zebra. «Tu vieni dall'Africa» mi dicevano. E io rispondevo di sì, ma non avevo mai visto un leone in tutta la mia vita. Dato che, ogni volta che dicevo la mia, la gente perdeva interesse, imparai a superare l'invisibilità sociale, riferendo agli altri quello che volevano sentirsi dire. Sì, venivo dall'Africa, avevo visto dei leoni e anche delle antilopi, avevo vissuto in una capanna dove di notte stregoni e sciamani compivano sacrifici umani grazie a quelle cose tanto suggestive e in voga tra i bianchi chiamate “riti vudù” – un'espressione che ripetevano tutti di continuo, indicandomi.
- Anche i documentari, davanti ai quali stavo sempre appiccicata, mi aiutavano a dare alle persone quell'immagine lì. [...] Tutta l'Africa era *Il Re Leone*, mentre l'altro lato della medaglia non aveva bellezze, ma villaggi popolati dai famosi bambini del Biafra – dove in Italia “Biafra” è un modo come un altro per indicare una sindrome da malnutrizione acuta diffusa in larga parte anche nel resto del continente.

- [...] Un giorno presi coraggio e andai da mia madre. Ci girai un po' intorno, ma poi glielo chiesi: «Hai mai visto dei leoni?» «Dove?» «In Africa». «No». «E delle iene?» «No, nemmeno quelle». «Ma ci sono in Africa, vero?» «Sì, ma non dappertutto». «E che cosa c'è ancora?» «C'è il mio villaggio». «E com'è il tuo villaggio?» «Molto pulito».
- Mi meravigliai della sua risposta. Fino ad allora avevo visto in TV solo villaggi sporchi, decadenti. Mamma mi mostrò alcune foto che si era portata da casa. In una, c'era una signora in abiti tradizionali con alle spalle una bella macchina gialla. [...] Era il 1950. Nel '57, sette anni dopo, il Ghana avrebbe ufficialmente tagliato con l'Inghilterra. [...] Un periodo bellissimo, raccontava mia madre [...]. Tutto quello che sarebbe arrivato dopo avrebbe potuto solo illuminare la sua vita. Quel sogno aveva finito col deviare appena dalla traiettoria. Trent'anni dopo, quella deviazione avrebbe portato anche mia madre fuori dai binari, direzione: Europa. [...]
- Se ci penso, oggi mi vergogno un po' di aver mentito su come fosse l'Africa, solo per non sentirmi esclusa da persone che a stento sapevano guardarmi come si deve. Ma ero una bambina, e così mi era stato insegnato, indirettamente. Dovevi mentire e dare ai bianchi quello che volevano, se desideravi anche solo essere guardata. [...]

- Questo mi suggerivano i lunghi silenzi che seguivano i miei tentativi di raccontare l’Africa come l’aveva davvero vissuta mia madre. Senza leoni né zebre, ma con città che crescevano e società che finalmente potevano vivere libere dal colonialismo. Le donne andavano a scuola: sua madre – mia nonna – faceva l’elettricista e riparava auto. Aveva fatto anche la sindacalista, per un po’. All’epoca ce n’erano tanti di sindacalisti e attivisti, in giro per l’Africa. Più dei leoni e delle iene, di sicuro. Ma alla gente non importa. L’Africa del *Re Leone* suona meglio di qualsiasi altra storia possibile. [...] Conviene di più se raccontata così [...]

•

Il genere del racconto della migrazione

- I testi presentati potrebbero essere l'occasione per studiare le caratteristiche di un genere letterario nuovo (percorso di genere) e del suo vocabolario letterario:
- I generi letterari prevalenti della letteratura migrante: lettere, diari, memorie, biografie, autobiografie
- Le parole chiave: partenza, viaggio, confine
- La lingua madre, la lingua dell'esilio
- Le identità multiple
- Il ritorno.

Scrivere di migrazione, un laboratorio di lettura e scrittura sec.1° grado (Linda Cavadini)

- Affrontare in classe la letteratura di migrazione significa mettere i ragazzi di fronte a vite, a storie complesse, emozionanti e reali. Significa lavorare sulle competenze di cittadinanza, sull'humanitas, sul pensiero complesso, sulla capacità di razionalizzare e argomentare. Significa permettere loro di immergersi in una realtà distante, ma con la quale entrano in contatto tutti i giorni: abito a Como, città di confine e di migrazione, e insegno alla scuola secondaria di primo grado, molti dei miei ragazzi sono figli di migranti (vuoi dell'emigrazione interna degli anni '70 vuoi di quella odierna), alcuni sono migranti essi stessi. Parlare di migrazione è, dunque, parlare della loro storia, del loro vissuto, del mondo che li circonda e scriverne è un modo per capire, dare un nome agli eventi e razionalizzarli.

- **Il testimone, l'articolo e la poesia**

- Il primo passo di questo percorso è stato l'incontro con un testimone, Mamadou, un ventenne etiope, che ci ha raccontato la storia del suo viaggio: i ragazzi si sono trasformati in giornalisti, hanno costruito l'intervista e si sono messi in ascolto, poi ne hanno scritto un articolo di giornale. E' importante che ogni momento del percorso diventi non solo occasione di riflessione in classe, ma anche di scrittura: scrivere significa dare forma all'emozione, prendersi tempo e riflettere. Per scoprire come si scrive un articolo di giornale siamo partiti dall'articolo *Dal barcone della Libia al dottorato, la favola di Alange* di Filippo Femia (La Stampa 13 gennaio 2018), che è diventato modello di scrittura: abbiamo analizzato l'incipit e il finale, le tecniche usate per suscitare empatia nel lettore, il ricorso ai testimoni e al discorso diretto e infine ho provato a far focalizzare l'attenzione tra la scelta della paratassi in luogo dell'ipotassi. Ogni tecnica è stata descritta anche dal punto di vista grafico: come si introduce un discorso diretto, come indicare il cambio di paragrafo, l'uso del corsivo e del grassetto. Quando si insegna a leggere e a scrivere nulla va dato per scontato.
- Altro testo sottoposto ad analisi e commento è stato *Preghiera Laica* di Erri de Luca. In questo caso ci siamo interrogati sulla voce narrante: di chi è questa preghiera? Con quanti occhi diversi può essere visto il mare? Quante cose contiene? Abbiamo discusso e molto.

- **Gli albi e un romanzo**

- Il secondo momento di immersione, il periodo cioè che precede la scrittura e costituisce l'analisi del genere, del tema, è stato realizzato attraverso gli albi illustrati. Il libro *Mediterraneo* di Greder, che trae ispirazione dalle tragedie delle traversate del Mediterraneo, ha la forza di certi quadri espressionisti, della durezza e profondità di Goya. È un racconto per immagini che parte a ritroso, dal pesce pescato nel mare del Mediterraneo per poi riportarci ad altre barche, carrette del mare: l'occasione del racconto ci viene spiegata dalla nota finale, il naufragio in cui morirono 300 migranti a Portopalo il 26 dicembre 1996.

- **Scriviamo i nostri racconti**
- *Rem tene* dicevano gli antichi, le parole seguiranno. Grazie all'immersione, ora ai ragazzi non solo sono noti i temi e le caratteristiche di un racconto di viaggio, ma anche certe strutture e scelte narrative. Tutto è pronto per iniziare a scrivere il racconto di migrazione.
- La prima fase è stata la prescrittura, che è servita a raccogliere le idee, a pianificare il testo a progettare il suo sviluppo. Ciascun ragazzo ha lavorato attraverso schemi e attivatori grafici per costruire i propri personaggi, l'ambiente, le azioni e i dialoghi. Momento chiave è stato, come sempre, la *mini lesson*, una lezione breve in cui fornisco, partendo da un testo modello, indicazioni chiave per tecniche narrative: qui riporto, a titolo d'esempio, la lezione su come costruire il viaggio.

- **I personaggio in camminino (esempio di lezione su come si costruisce un viaggio)**
- Abbiamo provato insieme a costruire l'ambiente in cui si muove il nostro personaggio e abbiamo capito quanto sia importante. Oggi ci concentreremo su un momento spesso presente nei racconti d'avventura: **il cammino, il viaggio**, il percorso, cioè, che il nostro personaggio percorre per giungere a destinazione.
- Il nostro protagonista cammina, viaggia si muove, spesso da solo o con pochi compagni . Per quale motivo?
- Per inserire una pausa nella narrazione in cui il protagonista riflette e medita.
- Per incontrare qualche altro personaggio e vivere una nuova avventura fuori dall'ambiente usuale.
- Per descrivere un nuovo ambiente
- Spesso il cammino fisico corrisponde a quello dei pensieri, è come se il ritmo dei passi seguisse quello delle riflessioni: nei racconti d'avventura il viaggio è sempre occasione di cambiamento, di crescita e di scoperta per il nostro personaggio.
- Cosa succede quando un personaggio è in viaggio?
 1. Si guarda intorno e scopre paesaggi nuovi che descrive con similitudini, confrontandoli con ambienti che conosce
 2. Vede qualcosa che attiva ricordi del passato
 3. Parla con le persone che viaggiano con lui
 4. Fa incontri da cui impara qualcosa (anche se possono essere incontri duri, drammatici e dolorosi)
 5. Vive esperienze strane
 6. Fa connessioni e riflessioni

- Per circa un mese per due ore a settimana, i ragazzi hanno scritto i loro racconti, la scrittura è stata intervallata da mie *mini lesson* di stile, tecnica e anche grammatica (su come si costruiscono gli incipit, quando usare i due punti, come costruire l'ambiente, i dialoghi etc.), oppure sulla ripresa di tecniche che avevamo già esplorato in precedenza. Durante le nostre ore di scrittura mentre i ragazzi scrivono, io giro tra i banchi per fornire loro consulenze: non suggerisco né correggo, li faccio riflettere, provo a far loro vedere le cose da un altro punto di vista (quello del lettore e dell'esperto di scrittura), spesso gli stessi compagni diventano lettori e consulenti. Segue poi il momento della correzione di bozze, che segue un iter ben preciso: controllo della pianificazione del testo, controllo ortografico, riflessione sull'utilizzo delle tecniche proposte. A questo punto i ragazzi mi consegnano il loro racconto, corredato da un testo in cui descrivono il loro processo di scrittura e la loro autovalutazione: rileggono cioè il loro racconto come scrittori.

Tre letture per cominciare...

- Per cominciare : tre percorsi di lettura in classe per esplorare un tema della realtà attraverso la voce dei testimoni;
- un lavoro di gruppo per costruire il trailer dei libri letti da condividere con gli studenti di altre classi;
- La realizzazione di un prodotto multimediale (il trailer) un modo di raccontare in forma di scrittura visiva.
- Destinatari: alunni di ogni ordine e grado.

Nel mare ci sono i coccodrilli. Storia vera di Enaiatollah Akbar.



- *Storia di un figlio andata e ritorno* è la prosecuzione del primo romanzo e continua la storia di Enajat.

Un'odissea contemporanea

- *Nel mare ci sono i coccodrilli* è la storia vera dell'incredibile viaggio che porterà Enajat, un bambino afgano di 6/7 anni in Italia, passando da Iran, Turchia, Grecia. E' la storia di un'odissea contemporanea che può comprendere tutte le storie dei minori entrati nel nostro paese: una storia di valore universale. A differenza dell'Odissea , però, Enajat parte senza sapere dove andare né a cosa tornare. Più che al viaggio di Ulisse, il suo si avvicina alla fuga di Enea, profugo anch'egli senza più patria.

- Enajat vive nel distretto di Ghazni , è di etnia hazara , e come gli hazara ha gli occhi a mandorla e il naso schiacciato. Quando il padre viene ucciso da un gruppo di briganti che assaltano il camion su cui viaggiava e gli rubano il carico, un ricco signore pashtun si presenta a casa di Enajat e reclama il bambino come risarcimento del carico perduto.
- (□ la lotta tra le fazioni religiose degli hazara , sciti, e dei pashtun, sunniti, è già presente anche nel libro di Hosseini *Il cacciatore di aquiloni*).
- «La vita senza scuola è come cenere».
- Quando i talebani chiusero la scuola p. 21.
- I talebani non sono gli afghani p. 25

- La madre riesce a nascondere per un certo tempo, in una buca per le patate, evitando che venga preso. La madre temeva che venisse mandato a qualche scuola coranica o reso schiavo. (□ Inizio 2000, sono gli anni in cui in Afghanistan comincia a diffondersi il fondamentalismo islamico). Quando la madre non può più proteggerlo, decide di abbandonarlo. Lo porta in Pakistan a Quetta e scompare.
- Da quel momento ha inizio il viaggio di Enajat.

- Enajat è abbandonato a se stesso, alla propria volontà di sopravvivere , alle sue scelte, ai suoi errori, alle persone che incontra. La cosa meravigliosa è che lui sa farsi amare, è educato, giudizioso e riesce a incontrare persone che lo aiutano. Vive a Quetta, poi si affida a un trafficante per cercare fortuna in Iran. Qui svolge vari lavori: è il ragazzo che porta il chay nei negozi, il venditore di strada. Stanco (*khasta kofta*: stanco come una polpetta) dei fondamentalisti e dei poliziotti pakistani che picchiano e rubano il denaro ai profughi senza documenti, si affida a un trafficante per cercare fortuna in Iran.

- In Iran accadono tante cose, alcune belle, altre drammatiche. Finché decide di affidarsi nuovamente a dei trafficanti di uomini per raggiungere l'Occidente. Enajat non sa dove vuole andare, ma sa che deve partire. Attraversa la Turchia lungo la via della montagna e riesce ad arrivare in Grecia. Sale su un gommone con altri cinque ragazzini, dei quali è il più grande e arriva in Italia.
- Italia. p. 135-136

Intervista a Fabio Geda e Enaiatollah Akbar

<https://www.youtube.com/watch?v=BLsZbSaWbOw>

Giuseppe Catozzella, *Non dirmi che hai paura*. Storia di Samia Yusuf Omar





Samia è una ragazzina di Mogadiscio. Ha la corsa nel sangue. Ogni giorno si allena con l' amico del cuore e confidente, Alì, con il quale condivide i suoi sogni. Mentre intorno, in Somalia, i clan dei *darod* e degli *abgal* si fanno la guerra e il gruppo integralista di Al- Shabaab affiliato ad Al- Qaeda cerca di prendere il potere sfruttando le divisioni interne, Samia guarda lontano e avverte nelle sua gambe magre e velocissime un destino di riscatto per il paese martoriato e per le donne somale.



- Gli allenamenti notturni nello stadio deserto per nascondersi dagli integralisti e le prime affermazioni la portano, a soli diciassette anni, a qualificarsi alle Olimpiadi di Pechino. Arriva ultima, ma diventa un simbolo per le donne musulmane e in tutto il mondo. Il suo vero sogno, però, è vincere. L'appuntamento è con le Olimpiadi di Londra del 2012. Ma tutto diventa difficile. Gli integralisti prendono sempre più potere, Samia corre chiusa dentro il burqa. Il pericolo incombe su di lei e sull'amico Ali: per la prima volta scoprono le loro appartenenze: lei è una *darod*, lui un *abgal*. Gli integralisti odiano gli abgal ma odiano anche le donne come Samia. Rimanere in Somalia all'improvviso non ha più senso. Decide di partire come aveva fatto la sorella Hodan. Intraprende il viaggio, da sola, percorre gli ottomila chilometri dalla Somalia, al Sudan e attraverso il Sahara, alla Libia, per arrivare via mare in Italia.

- «Mi sono imbattuto nella storia di Samia Yusuf Omar per caso, il 19 agosto 2012 a Lamu, in Kenya. Era mattina, e le news di Al- Jazeera si erano brevemente occupate di lei alla conclusione delle Olimpiadi di Londra. Quella storia mi ha folgorato.»

- Intervista a Giuseppe Catozzella

- <https://www.youtube.com/watch?v=p6-tXy2jNC0>

Contributo video «La tredicesima ora» di Carlo Lucarelli

- <http://www.rai.it/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-ff081a9f-b30c-4cc0-8868-d5191e480c51.html>

Gulwali Passarlay con Nadene Ghouri ,
Ho seguito le stelle
Storia vera di un bambino in fuga



Per mia madre, e per i sessanta milioni di profughi e sfollati sparsi per il mondo, disposti a rischiare la vita per raggiungere un luogo sicuro (Gulwali Passarlay)

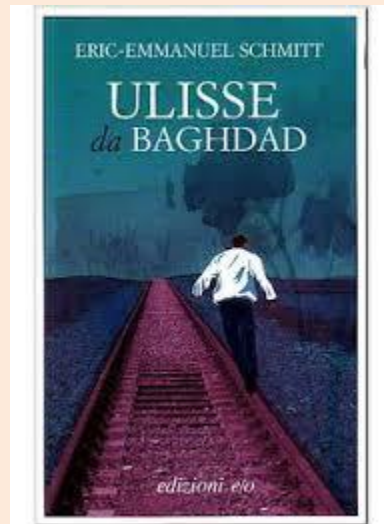
- Attraverso pagine terrificanti e commoventi, il ventunenne afghano Gulwali Passarlay di etnia pashtun racconta il suo viaggio da profugo, durato quasi un anno, dall'Afghanistan alla Gran Bretagna. Lo stile spoglio e diretto ed un linguaggio vivido ed essenziale (i termini in pashtun e l'inserito fotografico rendono ancora più vivace il racconto), coinvolge emotivamente il lettore e lo aiuta a comprendere più profondamente la questione dei migranti: in particolare, la nota della coautrice fornisce gli elementi di scenario nel quale il viaggio di Guwali è inserito. Un viaggio tra posti di blocco e alloggi improvvisati, tante lingue e poco cibo, inaspettate crudeltà e altrettanto inaspettate gentilezze, polizia e carontici traghettatori, lunghe attese e partenze improvvise, carcere e corruzione, preghiera e disperazione, tensione pronta ad esplodere e nessun documento. Una vita ridotta a pura sopravvivenza.

- Nessuno di cui fidarsi e qualcuno a cui affidarsi. Andare avanti senza mai guardarsi indietro. La solitudine che blocca il respiro, gli interrogatori e gli sguardi sospettosi. Passando dall'inferno, fin nell'abisso, verso una nuova rinascita. Piena di speranza. Un racconto autobiografico assai attuale capace di bilanciare la barbarie narrata con altrettanti episodi di generosità e solidarietà. Ma anche di scuotere le comode coscienze occidentali. Perché "L'opposto dell'amore non è l'odio, ma l'indifferenza".

Eric- Emmanuel Schmitt

Ulisse da Baghdad

- Mi chiamo Saad Saad, che in arabo significa «speranza, speranza» e in inglese «triste, triste». Nascere è una lotteria, e il numero estratto può essere buono o cattivo. Se esce l' America, o l'Europa, o il Giappone, uno si sistema e la cosa finisce lì: viene al mondo una volta per tutte, non ha bisogno di ricominciare. Ma se esce Africa o il Medio Oriente...



Dal libro al trailer



Bianco Spagni Sala_def.mp4



trailer acquachiaro finito Mohseni Paterlini.mp4



Piccinini_Saviano_Silvestri C.mp4

La scuola che salva

- **Passo 1**
- (Tratto da: IGIABA SCEGO - *La mia casa è dove sono*, Loescher 2012, pp. 153-157)
- “Non avevo molti amici a scuola, sia all’asilo che alle elementari. Di solito me ne stavo in un angolino sola a mangiare la merenda che mamma mi aveva amorevolmente preparato. [...] Una volta mi ha anche spiato. Voleva capire meglio quel mio pianto quotidiano e continuo. Me lo disse anni dopo, quando ero più grande. Si era appostata dietro il muretto della scuola per vedere se giocavo con gli altri bambini. E mi ha visto sola soletta in un angolo. [...] «Sai Igiaba quando ti ho visto così mi sono sentita impotente. Ero tua madre, un’adulta, ma mi sentivo senza risorse». Mamma però di risorse ne aveva e ne ha tante. Cominciò a raccontarmi le storie della Somalia. Perché per i nomadi somali nella storia c’è sempre nascosta la soluzione. Le sue storie avevano un obiettivo: voleva farmi capire che non venivamo dal nulla; che dietro di noi c’erano un paese, delle tradizioni, una storia. Non c’erano solo gli antichi romani e i galli, non c’era solo il latinorum e l’agorà greca. C’era anche l’antico Egitto e i raccoglitori d’incenso della Terra di Punt, ossia della nostra Somalia. C’erano i regni di Ashanti e Bambara. [...]
- Con i suoi racconti mia madre mi ha liberato dalla paura che avevo di essere la caricatura vivente nella testa di qualcuno. Con i suoi racconti mi ha reso persona. In un certo senso mi ha partorito di nuovo. Poi anche la maestra elementare ci ha messo del suo

- Era una bella signora, la Silvana Tramontozzi. Mi ricordo la spuma vaporosa dei suoi capelli bianchi e la sua tenacia d'altri tempi. All'inizio con mia madre non si erano prese molto. Mamma era timida e parlava un italiano stentato. Quando andava alle riunioni dei genitori si limitava a chiedere il minimo indispensabile [...]. Era un vero stress per lei affrontare tutti quei genitori che la trattavano come un fenomeno da baraccone solo perché indossava il velo islamico. Ogni volta che tornava da queste riunioni aveva uno sguardo stanco e afflitto. Un po' era anche colpa mia. Non brillavo molto i primi anni delle elementari. [...] Ero muta più di tutti i pesci che nuotavano nel mare aperto. Non mi usciva mezzo suono. Anche alle domande dirette della maestra non rispondevo. Avevo troppa paura. Era per via di tutti quegli insulti che ricevevo a dosi massicce ogni giorno. La mia testolina di allora si era convinta che se avessi fiutato per me sarebbero state botte da orbi. [...]
- Una sera poi mamma me lo ha chiesto: «Igi tesoro ma che ti succede? Perché non parli quando la maestra ti interroga?» Non sapevo bene come dirglielo. Ma feci uno sforzo e le risposi: «Perché mi picchiano». Un po' era anche vero. Ogni tanto, soprattutto all'ora di ricreazione, qualcuno mi dava scapaccioni volanti che facevano un male cane e una volta un paio di ragazze mi avevano dato un pugno. Una in testa e l'altra in un occhio. Avevo detto a mamma che ero caduta.

- Mia madre andò a lamentarsi con la maestra. Le spiegò che ero una brava bambina, studiosa e che era la paura a bloccarmi la lingua. Credo che un caso come il mio alla maestra non era capitato mai. Credo ci abbia riflettuto un po' su. So solo che a scuola cambiò radicalmente nei miei confronti. Mi ricordo che un giorno mi chiamò a sé e mi spiegò che in un cassetto erano raccolte delle storie magiche. Però per prenderle le dovevo promettere che per ogni storia le avrei regalato una parola in più in classe. Mi piaceva molto leggere e quell'armadietto era pieno di leccornie per una come me. [...] Promisi alla maestra tutte le parole del mondo. E piano piano, storia dopo storia, la mia lingua si scioglieva, tanto che in classe divenni da muta a molto loquace. E poi la maestra mi spingeva a raccontare nei temi quella Somalia delle mie origini. [...] Fu grazie alla maestra che capii per la prima volta che le parole hanno una forza incredibile e che chi parla (o scrive) bene avrà più chance di non restare da solo. La maestra aiutò anche molto la mamma. Parlò di lei ai consigli dei genitori [...] Come per incanto non fummo più fenomeni da baraccone, ma persone tra le persone. In un certo senso, la maestra Tramontozzi aveva fatto un lavoro di mediazione culturale *ante litteram*. E non scherzo quando dico che la mia maestra elementare, quella signora dai vaporosi capelli bianchi, mi ha salvato la vita.

grazie a tutti